

NOTTE DI NATALE 2022

Duomo di Codroipo

La notte di Natale porta con sé un fascino difficile da spegnere: la capacità di tenere insieme un intreccio di elementi opposti: il buio e la luce; il dramma e la gloria; la marginalità e la centralità; il timore e la gioia...

Il primo annuncio del vangelo della cristianità risuona nella notte di queste contraddizioni: *non temete! Ecco vi annuncio una grande gioia.* E tutt'intorno è desolazione: una notte fredda, un bivacco di pastori svegli per il pericolo di furti di bestiame, qualche ubriaco che barcolla, l'odore degli animali...

A guardala bene, c'è una certa familiarità in questa scena.

Quando qualcuno ci prospetta una cosa bella e grande, la prima reazione è di guardarci intorno e constatare la realtà che quasi sempre smentisce i fatti. Ci guardiamo intorno anche 'stanotte e, attorno alla celebrazione della nascita di un Salvatore, vediamo la desolazione di un'umanità perduta.

E subito si fa strada un dubbio antico: **sarà mai credibile una gioia all'improvviso?** Non sarà la solita bella fiaba, utile ad esorcizzare la paura, una forma collettiva di rimozione della realtà?

Penso che dobbiamo essere grati all'evangelista Luca che, senza sconti, colloca l'annuncio della *grande gioia dell'incarnazione nel grigiore dell'ordinarietà.* Non cambia scenografia, non accende luci più forti di un fuoco di brace, non impone un cambio di costume. Mentre risuona dall'alto l'annuncio della *grande gioia* dell'ingresso di Dio nella storia, il contesto non cambia. Se non avessimo trasformato in presepio questo racconto, riusciremmo a leggerlo in tutta la sua illogicità.

Ma Luca ha uno scopo: **ci vuole dire che il motivo della gioia non sta nel travestimento della realtà.** La gioia della notte di Natale è come un impasto che lievita piano, si fa strada con gradualità e modifica gli eventi nei tempi lunghi dei cammini umani.

E anche gli indizi per trovare il motivo di quella gioia sono al limite della provocazione. I segni sono collocati nella povertà di un bambino avvolto in fasce e nell'individuazione di una culla di fortuna, ricavata in una mangiatoia. Strana caccia al tesoro: chissà quanti figli di pastori sono nati esattamente nello stesso modo.

E poi Luca non ci dice che i pastori, da quel giorno in poi, cambiarono mestiere, che da quel giorno cominciarono a guardarli diversamente. Rimasero per la gente quelli di sempre: degli irregolari a cui si attribuivano facilmente furti e ruberie, testimoni non attendibili in una causa giudiziaria (A. Casati).

Ma allora dov'è finita la grande gioia, in che cosa è consistita? Che cosa ha fatto trasalire nella notte quegli uomini dalla testimonianza inaffidabile e li ha resi il primo anello di una staffetta della speranza che si è irradiata nello spazio e nel tempo?

Ci viene in aiuto la cornice storica che l'evangelista disegna attorno alla nascita: un censimento. Uomini e donne contati come pecore con l'unico intento di perfezionare la riscossione delle tasse.

Per il grande imperatore, Cesare Augusto, quegli uomini e quelle donne erano solo un numero utile al registratore di cassa. **Un numero senza volto.** Così anche quel Figlio che nasce nella notte è solo l'aggiunta di un'unità al computo economico del potere.

Eppure la gioia grande nasce qui. Quelli che sembravano palline di un pallottoliere o cedole anonime del fisco, quegli uomini e donne senza volto, sentono di avere un volto per Dio. **Dio li vede, li visita nella notte là dove sono e li accende di emozione.**

La grande gioia inizia quando senti di essere qualcuno. Quando ritrovi il tuo volto riflesso negli occhi di chi ha attraversato la notte per dire che tu esisti. Quando scopri che il grigio che ti circonda è disseminato di segni. Semplici, ordinari forse, che si possono confondere con la vita di molti altri ma che parlano di Dio, conducono a Dio.

E allora sì, **si può rientrare nella fotografia in bianco e nero della quotidianità e avere occhi che leggono sotto la polvere degli eventi.** E trovare il bandolo del senso di ciò che accade.

Ritornare nella quotidianità non significa dover rinunciare allo stupore di una sola notte. **Significa ritrovarlo nell'orinario della vita, luogo dove** rileggere con occhi evangelizzati la partitura degli eventi per **riportare in vita gli uomini e donne «senza volto»** che giacciono imprigionati nelle tabelle delle statistiche internazionali. E riconoscere che quell'uomo, quella donna, quell'anziano, quel bambino sono il luogo che Dio ha scelto per mostrarsi al mondo e per salvarlo.

Questa è la grande gioia cantata dagli angeli nell'istante in cui il Salvatore ha iniziato il suo viaggio nel mondo. E i pastori non l'hanno trattenuta per sé. L'hanno condivisa, nella convinzione che **come la luce, la gioia del Vangelo, rimane accesa solo se offerta continuamente agli altri.**

E anche noi che stiamo ricevendo lo stesso annuncio che la storia non è abbandonata ma visitata e abitata da Dio, possiamo fare altrettanto.

Ce lo ricorda papa Francesco:

«Sei anche tu luce di Natale, quando illumini con la tua vita il cammino degli altri. Angelo di Natale sei tu, quando canti al mondo un messaggio di pace, di giustizia e di amore. La stella di Natale sei tu quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore. Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai, senza tenere conto a chi lo dai. La musica di Natale sei tu quando conquisti l'armonia dentro di te».

Quindi dopo la Messa di Natale non c'è tempo da perdere. È tempo di andare.

Non prima di aver condiviso però un ultimo pensiero.

Diceva lo scrittore britannico Chesterton: «Quando eravamo ragazzi eravamo grati a coloro che riempivano di dolci le nostre calze a Natale. Perché ora non siamo grati a Dio per avere riempito le nostre calze con le gambe?»

Il segreto dell'annuncio di Natale è tutto qui:

si può comprendere solo con gli occhi

e si può trasmettere solo con le gambe ...